

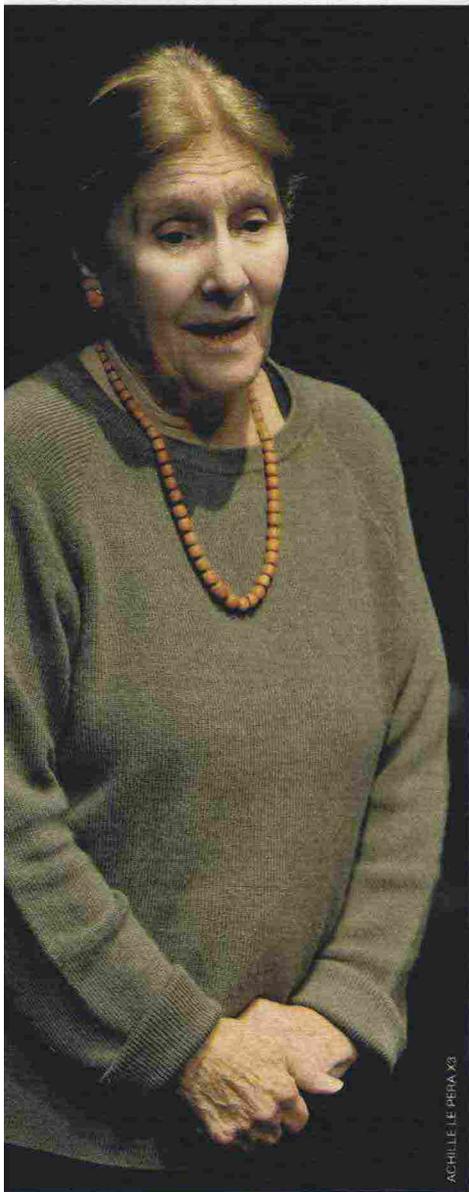
SPETTACOLI • GIORNI FELICI



COSÌ SONO E DIVENTO SE MI PARE

di Gian Luca Favetto

Giulia Lazzarini, dopo oltre 60 anni di teatro, racconta la sua vita sopra e fuori dal palco: «In realtà le cose si intrecciano. Bisogna essere aperti allo stupore che sta dietro l'angolo»



ACHILLE LE PERA X3



ARCHIVIO A 3 / CONTRASTO

+
NELLE FOTO GRANDI, GIULIA LAZZARINI DURANTE LE PROVE DI **EMILIA** (2017) DI CLAUDIO TOLCACHIR. A SINISTRA (IN ALTO), CON **GIORGIO STREHLER** E (SOTTO) CON **ANNA MARIA GUARNIERI** IN **IL FIGLIO DI DUE MADRI** (1976). IN BASSO, CON **RAF VALLONE** NELLO SCENEGGIATO TELEVISIVO **IL MULINO DEL PO** (1963) DI SANDRO BOLCHI

do di Winnie, piantata in terra nei *Giorni felici* di Beckett. E così per Clarice nell'*Arlecchino* di Strehler e per la sprovveduta *Minnie la candida* di Bontempelli. Un arcobaleno di personaggi in una stanza. «Non mi trovo con il diaframma della macchina da presa, non so chi sono» confessa. «Anche con il teatro non so chi sono, ma so chi voglio diventare, so chi è il personaggio che interpreto. Dimentico la mia faccia, le mie mani e agisco come il personaggio potrebbe agire. In teatro ho quell'abbandono che non riesco ad avere al cinema. Mi dimentico di me, divento il personaggio e allora mi riconosco».

Siamo a Nervi, in Liguria, dove Lazzarini trascorre il mese di agosto, e ha tutto il suo teatro con sé. Di teatro parlerà a Camogli venerdì prossimo per il Festival della Comunicazione, in dialogo con Antonio Calbi, direttore dello Stabile di Roma. Titolo del suo intervento: *Il teatro come relazione*. In fondo, il teatro è relazione o non è. Lo conferma seduta sul divano, come in punta di piedi, i capelli raccolti, la pelle candida, gli occhi luminosi. «Nel 1950, avevo 16 anni, ho spedito la mia foto al Centro sperimentale di cinematografia» ricorda. «Sembravo molto più grande di quella che ero, una specie di vamp. Quando mi hanno vista, hanno detto che avrei dovuto aspettare ancora un anno: troppo bambina. Forse però avevano intuito una certa predisposizione. E l'anno dopo mi hanno presa. Ero meravigliata per tutto ciò che mi stava accadendo. Dopo due anni di Centro Sperimentale a Roma, ho cominciato con i provini, ma non mi sceglievano mai».

Ha una voce sottile, una vivacità intenerita dagli anni. Alla fine di questa chiacchierata dirà: «Non ho la fisionomia dell'attrice. Se dico che lavoro in teatro, mi credono un'impiegata amministrativa. La gente si aspetta che tu sia un po' più...» mette le mani a coppa sul petto abbozzando seni felliniani «più aggressiva, diciamo, più esibizionista e fascino-»

«INIZIAI CON GLI SCENEGGIATI RAI PERCHÉ I GRANDI ATTORI NON VOLEVANO SPUTTANARSI CON LA TV»

FARABOLAFOTO



N **ERVI** (Genova). Uno scricciolo di donna premurosa. L'ultima grande interprete del teatro italiano. Capace di rendere semplice qualunque ruolo, di essere il carattere che interpreta, dargli corpo, voce, anima. Vivendo di teatro, avendo fatto vivere il teatro sera dopo sera per più di sessant'anni, è un personaggio enorme. Anche chi l'ha vista soltanto al cinema in *Mia madre* di Nanni Moretti, può averlo intuito.

A 83 anni, Giulia Lazzarini è tutti i personaggi che è stata. Ne conserva traccia in un gesto, un tono, un guizzo degli occhi, un

sospiro. Riconosci quelle donne così come le hanno create Shakespeare, Goldoni, Jovet, Beckett. Persino la Sgricia di Pirandello nei *Giganti della montagna*. O l'Emilia di Claudio Tolcachir, una tata anziana che si confessa, con cui ha debuttato a marzo all'Argentina di Roma e con cui riparte in tournée a ottobre. «Mi è piaciuta la dedizione di questa donna. È un po' la mia: essere con le persone e amarle fino in fondo senza tirarsi indietro. È così che si vive, no?, così si fa teatro. Sono cresciuta a Milano, andavo dalle suore, giocavo al teatro in casa con i figli degli amici di famiglia».

Non è una forzatura questa cosa dei personaggi che resistono in lei. Lazzarini non fa, è. Parla di Ariel e, per un attimo, per movimento delle mani, lei è Ariel. Parla di Winnie e il suo sguardo è lo sguar-

SPETTACOLI **GIORNI FELICI**

sa. Quello che ho io, invece, è il fascino del personaggio. A volte dico che sono un'attrice cechoviana, intimista. D'altronde il mio sogno era fare teatro. E così a vent'anni, nel 1954, me ne torno a Milano». E le succede tutto: un po' di televisione, dove interpreta sceneggiati come *Il mulino del Po* e *I miserabili*, ma soprattutto il teatro. «Ho fatto un provino per la televisione che doveva nascere, imitando Franca Valeri e la sua signorina Snob e cantando *Anema e core*. È andata bene. I grandi attori non volevano sputtanarsi con la televisione e così noi giovani facevamo le riviste e la prosa. Poi, un giorno, mi dicono che Strehler cerca Anja per *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, allora faccio l'audizione al Piccolo. Lui è soddisfatto, ma non me lo dice. Faccio un'altra audizione per un lavoro con Luchino Visconti e mi prendono subito. Quando mi telefona il Piccolo per convocarmi alle prove, devo rinunciare. Alla

fine rimango come la pelle di un fico: lo spettacolo di Visconti salta e io mi sono persa Strehler!».

Si protegge dall'aria condizionata con un golfino. Gioca con le asole e i bottoni. E continua: «Però, ho avuto una seconda occasione. Il Piccolo mi richiama per *L'Arlecchino servitore di due padroni*. Sono Clarice, un bon bon di donnina spiritosa del Settecento. È la mia entrée in teatro». Ha ripreso la parte nel 1960, per una memorabile tournée in Nord America e Russia, e poi nel 1978. «Strehler ci dirigeva come un'orchestra. Voleva attori musicali. *L'Arlecchino* era uno spartito e lui si occupava di dare senso al suono».

È una fedele, fiduciosa lavoratrice del teatro. La sua freschezza viene da lì, dal suo mestiere. Sotto la guida di Strehler, un successo dietro l'altro. È stata Virginia, la figlia dello scienziato in *Vita di Galileo* di Brecht. E l'indomabile Polly nell'*Opera da tre soldi*, sempre Brecht. È stata la Winnie dei *Giorni felici*, la Sgricia dei pirandelliani *Giganti della montagna* ed Elvira delle lezioni di teatro di Jovet. Soprattutto, è stata Ariel, lo spirito dell'aria nella *Tempesta* di Shakespeare: «Una meraviglia! Giorgio mi ha spinto in una cosa pericolosa e improbabile. Ero appesa a un filo e volavo sul palcoscenico. Non sai la bellezza! Per me era libertà e fantasia. Uno dei personaggi più belli della mia vita».

Sembra fragile, non lo è. È distinzione, la sua, capacità di mettersi in gioco. «Se uno vive con coscienza, vive in pace con se stesso. È una bella parola, coscienza, perché la coscienza è anche l'anima, ti fa accorgere di chi hai attorno. Io non ho sacrificato la vita per il teatro, l'ho vissuta pienamente. Non ho mai detto: questo è il teatro e la mia vita non c'entra, o viceversa. Ho sempre amato che si mischiassero, perché l'uno non può fare a meno dell'altra. Sono stata tiranna con me stessa, ma questo mestiere è fatto di disciplina e volontà».

Ripete spesso *essere con*. È il segreto



BOTTERO / ARCHIVI FARABOLA

DA SINISTRA, **GIORGIO GABER**, L'ATTORE **ACHILLE MILLO**, **ENZO TORTORA** E **GIULIA LAZZARINI** AL PREMIO SPOTORNO NEL 1964

A Camogli comunicazione in festival

A CAMOGLI (GENOVA) TORNA IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE IDEATO 4 ANNI FA CON UMBERTO ECO E OGGI DIRETTO DA ROSANGELA BONSIGNORIO E DANCO SINGER. DAL 7 AL 10 SETTEMBRE, CONFERENZE, LABORATORI, SPETTACOLI, MOSTRE, CINEMA, ESCURSIONI, TUTTI GRATUITI. FIL ROUGE È IL TEMA DELLE "CONNESSIONI", SUL QUALE SI CONFRONTERANNO GIORNALISTI COME IL DIRETTORE DI *REPUBBLICA* MARIO CALABRESI (CHE PARLERÀ DI "GIORNALISMO MULTICANALE") E FEDERICO RAMPINI; UOMINI DELLE ISTITUZIONI COME PIETRO GRASSO, INTELLETTUALI COME EVGENY MOROZOV, MASSIMO RECALCATI E PAOLO FABBRI; ATTORI (COME LA STESSA GIULIA LAZZARINI, CLAUDIO BISIO E MARCO PAOLINI), DIVULGATORI SCIENTIFICI COME PIERO ANGELA (A CUI VERRÀ ASSEGNATO IL PREMIO COMUNICAZIONE), IMPRENDITORI (OSCAR FARINETTI) E TANTI ALTRI: AL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE GLI OSPITI PREVISTI SONO QUEST'ANNO 130. INFO: WWW.FESTIVALCOMUNICAZIONE.IT

«DISSI DI NO A STREHLER PER VISCONTI. MA LO SPETTACOLO SALTÒ. GIORGIO MI RICHIAMÒ PER ARLECCHINO»

del teatro. E della vita. «Sceglietevi dei buoni compagni di viaggio» consiglia. «Pur di arrivare prima e da soli, si finisce per sbagliare. Bisogna fare le cose insieme con gli altri. Impari dagli altri. Bisogna essere con le persone con cui lavori, con i personaggi, con il pubblico. Se sei convinto di ciò che fai, il mondo è tuo e puoi passarlo agli altri. Quando succede, è una meraviglia» sorride.

«Bisogna essere aperti allo stupore per ciò che può esserci dietro l'angolo. Non finisce la strada. Dietro l'angolo c'è sempre un'altra strada o una cosa da fare o una persona che ti aspetta. Ecco, non rinunciare, utilizzati sempre». Come la madre nel film di Moretti. L'ultima battuta, sul letto di morte. Le chiedono: «Cosa stai pensando, mamma?». E lei: «A domani». Due parole che sono un sorriso. Lo stesso sorriso che adesso illumina il volto di Giulia. Non è sbagliata la prima impressione: sono i personaggi del teatro, nel corso degli anni, ad avere interpretato Giulia. Da loro viene la sua leggerezza. E la sua felicità.

Gian Luca Favetto